

Lasciare agire il silenzio

Questa mia riflessione vuole essere una riflessione penitenziale, che porta il segno del pentimento e dell'invocazione della misericordia di Dio su tutti, su noi cristiani, discepoli di quel Signore che prima di lasciarsi per tornare presso il Padre ci ha fatto la promessa dello Spirito Santo per continuare in altro modo la sua presenza tra di noi ma ha anche manifestato alcune esigenze che devono essere realizzate e vissute da coloro che vogliono essere riconosciuti come suoi discepoli...

A nessuno sfugge che per la nostra Chiesa, questa è l'ora del grande inverno...

Non per questo voglio perdere la speranza, né consentire a una mancanza di attesa, ma aspettare in silenzio la salvezza che viene dal Signore, perché ha scritto: "Nella conversione e nella quiete è la vostra salvezza nel silenzio e nella speranza sta la vostra forza" (Is. 30, 15 Vulg.).

Nei decenni passati abbiamo conosciuto la contestazione, poi la conflittualità tra diverse componenti ecclesiali, ma io credo che è venuto il tempo di lasciare agire il silenzio, dunque di fare silenzio.

Si tratta non di trovare una nuova presenza strategica, ma di recuperare una dimensione ecclesiale dell'uomo, della vita comunitaria, della vita ecclesiale: il silenzio come pratica della verità, il silenzio dove la verità viene fecondata e si fortifica, il silenzio come linguaggio della carità.

Ho l'impressione che ormai nella chiesa, la chiesa tutta, si è imboccata la strada che accosterà alla tentazione del vincere e che ormai la stessa conflittualità dunque, anziché risolversi in comunione, abbia scelto di mutarsi in competitività... Il mondo è diventato di nuovo lo spazio della conquista, il campo sul quale porre una presenza efficientistica e forte, la società civile il luogo in cui i cristiani vogliono sperimentare con maggiore o minore orgoglio, cosciente o non cosciente il loro saper comandare nella città terrena. Così la lotta contro la mondaneità essenziale elemento della sequela cristiana, è diventata lotta per vincere sugli altri, lo stare nella compagnia degli uomini è acquisito attraverso spartizione di spazi, la carità di chi si curva sugli ultimi si manifesta come una volontaristica forma di fare il bene ricevendo il consenso dalla società.

A questo atteggiamento nei confronti del mondo si accompagna nei rapporti tra le chiese la rinascita di un nuovo confessionalismo che ogni giorno svuota lo sforzo ecumenico inaugurato da Giovanni XXIII e dal concilio e in nome di una carità confessionale da custodire e salvaguardare, si minaccia la carità e la comunione che hanno bisogno non di colpestare la verità, ma certamente di sapersi anche fare poveri delle ricchezze non essenziali quando queste acquisiscono le diffidenze e riaccendono antichi conflitti. E così, pure nella stessa chiesa, sembra

sempre più difficile il suo sedersi alla tavola dei peccatori come ha fatto Gesù, sempre più difficile l'uso della misericordia, sempre più ~~esata~~ ~~adattata~~ ~~adattata~~ contraddetta la logica della comunione, l'unica logica richiesta per essere chiesa e in un'immagine della Trinità di Dio, la chiesa del Signore Gesù.

La contestazione oggi non è più, per grazia, una tentazione e, se se ne sente la voce isolata qua e là, si ha l'impressione che proprio una mancanza di silenzio la faccia sbavare rendendola confusa e ponendola fuori dalla logica della comunione e della carità verso i fratelli e verso i pastori delle chiese; la conflittualità invece permane e potrebbe, se tesa alla carità, essere fonte di dinamica ecclesiale, ma occorrerebbe che fosse leale e veritiera, che usasse il linguaggio evangelico del "sì, sì; no, no" e non si nutrisse di feroci critiche nel voci dei corridoi, seguita poi da proclami pubblici pieni di deferenza e di omaggi che suonano come menzogne.

È invece possibile il silenzio e in questo cammino si è certamente suscitati da molte nuove realtà di popolo di Dio che ormai sempre di più si sente convocato dalla Parola, si stringe intorno alla Parola: parrocchie, comunità religiose gruppi, chiese locali! Sono ormai tante realtà, presenti nel silenzio e nel quotidiano, ma che cercano con ogni sforzo, nonostante il peccato che ci abita tutti, di seguire il Signore nel ricamamento della cen-

tralità della Parola. Questo è una grande promessa e darà i suoi frutti nella logica della croce, ma li darà tra gli uomini nel mondo.

Unico pericolo che sta all'orizzonte oggi è quello della disaffezione alla chiesa che porta prima o poi per molti ad un disconoscimento del Corpo del Signore nella storia, e per alcuni ad un accrescimento di rabbia e di frustrazioni nel vedere che la grande speranza del concilio viene meno.

Allora proprio per non entrare nella critica da corridoi, proprio per non rendere più grigio questo inverno ecclesiale io vedo che è tempo di lasciare agire il silenzio. Non il mutismo, non il disinteresse, non l'abbandono, ma il silenzio che unisce a Dio stesso e che si può spezzare tra discepoli di Gesù come il pane eucaristico.

Dio d'altrove è Parola e silenzio e se ci sono tempi in cui si sente la sua Parola potente, ci sono tempi "in cui rara è la parola di Dio" (1 Sam. 3, 1). Anche Gesù dopo aver parlato e predicato ha fatto silenzio (Mt. 26, 63; 27, 12; Lc. 23, 9-10) fino a diventare a quello atono. I doni che Dio ha fatto alla chiesa negli ultimi anni sono grandissimi ed è forse venuto il momento di esplorarli, di leggerli, di ridirli, di conservarli nel cuore e di meditarli (Lc. 2, 19, 51).

"Fa silenzio Israele e ascolta il Signore" (Dent. 27, 9).

Fare silenzio per permettere l'ascolto, l'accoglienza della Parola, l'obbedienza interiorizzata...

Fare silenzio per ascoltare verità che noi possiamo percepire e cogliere solo nel silenzio. Non tutte le verità sono conseguite alla parola: ci sono verità inespressibili e inespriuibili di cui dobbiamo avere conoscenza e di cui dobbiamo fare esperienze.

Fare silenzio per la vita fraterna ecclesiale e comunitaria: il silenzio infatti porta con sé l'umiltà che permette, anche in mezzo a contrarietà e a ingiustizie di ogni genere di abbracciare dentro di sé la sofferenza.

Il silenzio è infatti ordinato alla pazienza, indissolubilmente legato all'amore di Dio (2 Tess. 3, 5), non lascia cadere nelle dispute e nelle discussioni. Così il silenzio ordina la carità dentro di noi e porta a vincere le nostre aggressività e impedisce in noi quella ribellione che tende immediatamente ad esprimersi con la parola che spesso ferisce.

Il silenzio ci porta alla pace del cuore autentica cristiana accrescendo la fede in coloro cui il parole dobbiamo sempre essere in dialogo, perché il precetto è: pregate sempre, senza stancarvi (1 Cor. 16, 1 e 1 Tess. 5, 17).

Sì il silenzio non è muto e in certi tempi la verità grida più forte con il silenzio che con le parole...

Per il servo del Signore c'è stato un tempo in cui "non ha aperto bocca" (Ps. 53, 7), eppure più che mai in lui era presente la gloria di Dio la forza di Dio...

Il silenzio è un valore umano e spirituale

tuale essenziale a ogni discepolo del Signore
e a ogni credente che ama la sua chiesa. Ma
senza effetto, nessun culto nel cenacolo, ma un
silenzio vivibile di chi ama i fratelli e le
sorelle e vuole stare nella compagnia degli
uomini e delle donne, peccatore come lo siamo
tutti, ma fiducioso di essere un pecca-
tore perdonato dalla Parola, dell'Eucarestia,
del silenzio spezzati in nome del Signore.